

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII - Vol. XXVII

Domenica 1° Marzo 1896

N. 1139

L'AFRICA E LA LOGICA DEGLI AFRICANISTI

« Tutte le nostre sventure africane procedono dalla nostra ignoranza; e la fortuna coloniale non comincerà ad arriderci se non quando avremo rifatto a ritroso tutto il cammino che abbiamo percorso in dieci anni, mutando radicalmente i criteri che fin qui avemmo intorno alle cose ed agli uomini. »

Così scrive nella *Tribuna* del 28 febbraio un noto africanista, che non sono molti giorni voleva l'occupazione dell'Harrar e se la prendeva vivacemente con l'on. Saracco, perchè avversario di quella occupazione. L'accennato scrittore non dice esplicitamente quale dev'esserè l'indirizzo da seguire nella politica coloniale, ma poichè trova *veramente infantile* (sono sue parole) il concetto approvato dalla Camera coll'ordine del giorno Torrigiani che non si debbano sorpassare i confini antichi della colonia, parrebbe che la politica ch'egli propugna consistesse nell'occupazione di nuovi territori, nella conquista dell'Abissinia o per lo meno volesse la soluzione radicale della questione africana « per togliere ai nostri nemici il modo di sconquassarci finanziariamente e di paralizzarci politicamente sempre che a loro piaccia ». In realtà, egli vuole che il nuovo comandante in capo, generale Baldissera, riprenda quell'opera di pacifica dilatazione che fu costretto ad interrompere nell'89. Vuole la politica diplomatica, le relazioni coi ras più vicini al Tigrè, dopo, s'intende, che questa regione sarà stata riconquistata.

Questo modo di ragionare non dimostra una chiara visione della situazione qual'è oggi e quale sarà, probabilmente, anche all'indomani d'una vittoria. Credere di poter conquistare nuovi territori, o anche soltanto di rioccupare il Tigrè e in pari tempo attrarre dalla nostra parte i ras più vicini, avviare relazioni coll'Abissinia e ritenere risoluta radicalmente la questione africana è un assurdo che non può sorgere che nella testa di gente invasata da un'idea falsa.

Quando avremo riconquistato il Tigrè, avremo l'Abissinia contro di noi più di prima, perchè il Tigrè non è tutta l'Abissinia e l'impossibilità di occupare tutta l'Etiopia ci mette in condizione di non potere impedire ch'essa si coalizzi ai nostri danni, per ribellarsi al nostro dominio. Come mai volete o potete credere, voi africanisti, che una volta conquistato e occupato il Tigrè gli altri ras e l'imperatore non debbano vedere in pericolo la esistenza del proprio dominio? L'Abissinia si è unita tutta contro di noi quando abbiamo trasmodato nella bramosia di conquista, e se fossimo stati più ragione-

voli e avessimo saputo a tempo che allargando il nostro dominio aumentavamo il numero di coloro che in Abissinia si vedevano e si credevano minacciati, avremmo anche moderato lo spirito di conquista. Sì, è verissimo, tutte le nostre sventure africane procedono dalla nostra ignoranza, ma è la ignoranza dei nostri generali che furono in Africa e dei nostri governanti, specie dei ministeri presieduti dall'on. Crispi, che ci ha condotto alla triste situazione attuale. È la logica degli africanisti che ha trascinato il paese nella guerra disastrosa che ora si svolge nell'altipiano etiopico. Se essi avessero capito qualche cosa di politica coloniale si sarebbero accorti presto che la politica delle conquiste era la più pericolosa, dannosa e costosa che si potesse immaginare, ch'essa un brutto giorno ci avrebbe condotti di fronte tutti i ras abissini coalizzati a difendere la loro esistenza politica, che non la conquista, ma la *pacifica dilatazione*, come la chiama lo scrittore della *Tribuna*, era il metodo da adoperare per il dominio economico, morale e politico dell'Abissinia. Oggi un africanista dei più convinti propugna la pacifica dilatazione della nostra influenza nella Etiopia, ma questo muove il riso in chi non dimentica che cosa hanno propugnato finora gli africanisti, di null'altro capaci che di ripetere a perduto queste parole: conquista e guerra a fondo. E gridate pure quel che vi aggrada; ma almeno siate coerenti e dopo avere insinuato negli abissini il timore che l'Italia voglia conquistare tutto il loro territorio non immaginatevi di poter poi tranquillamente godere il frutto delle conquiste, di trattare anzi da buoni vicini i ras che hanno già veduto quali sono i proponimenti degli italiani.

E soprattutto gli africanisti faranno bene a pensare non solo all'Abissinia, alle conquiste e alla guerra a fondo, ma anche all'Italia, la quale ha pur diritto di non vedersi danneggiata, malmenata e sfruttata più di quello che già lo sia per la realizzazione dei loro sogni africani. Badino che l'Italia non vive sola nel mondo e ha qui intorno a sè amici tiepidi e nemici mascherati da amici, che un tempo l'hanno dominata e sfruttata; non consumatene adunque le forze, ancora scarse e giovani, nelle imprese improduttive, non logorate ancor più la vita ai suoi abitanti che sono tra i meno progrediti d'Europa per coltura, ricchezza e moralità. Pensate all'Italia reale, a quella che è tormentata dai debiti pubblici e privati, dalle imposte, dall'anemia monetaria, dall'analfabetismo, dalla pellagra, dalla delinquenza, dalla mancanza di lavoro e se non siete degli allucinati o dei fanatici vi persuaderete che, per lo meno, l'ora delle espansioni coloniali non è ancora suonata per l'Italia.

L'IMPOSTA SUL REDDITO IN FRANCIA

La questione della imposta sul reddito torna ad essere in Francia l'argomento più vivamente discusso e in pari tempo è quella che può compromettere l'esistenza del ministero Bourgeois. Non solo una parte, certo autorevole, della stampa, si è pronunciata contro il progetto d'imposta sul reddito, presentato dal ministro Doumer, ma anche alla Camera la Commissione del Bilancio testè nominata è in gran maggioranza contraria alla nuova imposta, sebbene sia proposta non in aggiunta a tutte quelle già esistenti, ma in surrogazione della contribuzione personale e mobiliare e della imposta sulle porte e finestre.

Non crediamo che vi sieno probabilità per la vittoria del ministro Doumer; il suo progetto, come quelli dei suoi predecessori, è destinato forse a un insuccesso, perchè in Francia si teme da moltissimi uomini politici che una volta ammesso nel sistema tributario il principio della progressività della imposta e per di più nella imposta personale sul reddito, non sia difficile che si cada nei più gravi abusi per la determinazione dei redditi e della scala della progressione. Convieni tuttavia notare che se il progetto Doumer ha dei difetti, essi potrebbero essere eliminati nella discussione dinanzi alla Camera, ma potrà giungere alla discussione? Questo par dubbio, perchè probabilmente la Commissione del bilancio vi sostituirà un suo controprogetto, o respingerà l'idea di compiere qualsiasi riforma tributaria, mediante l'imposta sul reddito.

Intanto non sarà inopportuno conoscere le linee principali del progetto ministeriale. Il saggio della imposta è fissato al 5 per cento, ma il reddito d'ogni contribuente è esente dalla imposta fino a 2,500 fr. Il saggio è ridotto dell'1 per cento per la frazione di reddito tra 2,500 e 5,001 fr.; del 2 per cento, fra 5,000 e 10,001 fr.; del 3 per cento, fra 10,000 e 20,001 fr.; del 4 per cento, fra 20,000 e 50,001 fr.; l'imposta intiera non è dovuta che per la porzione di redditi che eccede i 50,000 franchi. Così l'imposta resta sempre, in realtà, inferiore al saggio di massima del 5 per cento. Ne risulta che praticamente il saggio reale della imposta sarà il seguente reddito annuale di 2,500 fr. e meno, esenzione completa; reddito di 3,000 fr., 0,17 per cento; 4,000 fr., 0,38 per cento; 5,000 fr., 0,50 per cento; 6,000 fr., 0,75 per cento; 8,000 fr., 1,06 per cento; 10,000 franchi, 1,28 per cento; 12,000 fr., 1,54 per cento; 16,000 fr., 1,91 per cento; 18,000 fr., 2,03 per cento; 20,000 fr., 2,13 per cento; 25,000 fr. 2,50 per cento; 30,000 fr., 2,75 per cento; 50,000 fr., 3,25 per cento; 75,000 fr., 3,83 per cento; 100,000 fr., 4,13 per cento; 200,000 fr., 4,56, per cento; 500,000 fr., 4,71 per cento, senza pregiudizio delle riduzioni a seconda delle famiglie. La imposta non colpisce integralmente il reddito ma soltanto quella cifra che eccede i 2,500 franchi, come dicemmo, e la colpisce inoltre nella progressione suindicata cosicchè, per esempio, un millionario avrà la sua rendita divisa in cinque categorie e sarà tassato proporzionalmente. Per le famiglie numerose la tassa viene ridotta della metà. Siccome poi essa surroga la contribuzione mobiliare e personale e la tassa sulle porte e finestre e non tutti i redditi sono tassati, così per effetto di questa surrogazione, 6 milioni di individui sfuggirebbero

all'imposta diretta e del milione e mezzo di cittadini che cadrebbero sotto il nuovo balzello due terzi pagherebbero meno di quel che pagano ora. Ne consegue che i rimanenti 500,000 contribuenti dovranno pagare per gli esonerati e gli alleggeriti e fornire inoltre sei milioni al Ministro delle finanze per lo sgravio dell'imposta sui terreni.

L'opposizione contro l'imposta sul reddito si fa forte principalmente della progressione e del metodo proposto dal ministro per la ricerca e la determinazione dei redditi. Sarebbe puerile negare che a molti non pare accettabile il principio della progressività della imposta in un paese democratico come la Francia, costretta ancora a difendere da attacchi e da insidie la sua forma di governo e minacciata dal socialismo invadente che ha conquistato una posizione ragguardevole in Parlamento — in uno Stato nel quale le passioni politiche sono più violente che altrove. Per quanto la scala della progressione sia relativamente moderata essa incontra viva opposizione, suscita grande ripugnanza; tuttavia ancora più viva è la contrarietà pel metodo inquisitorio preferito dal ministro riguardo all'accertamento dei redditi. Però, se in Francia conoscessero già la imposta di ricchezza mobile, come è stabilita da noi, non giudicherebbero eccessivo il potere delle commissioni di accertamento. Ora è naturale che una imposta sulla rendita che assoggetta una categoria di contribuenti (quella il cui reddito non supera i 10,000 franchi) alla valutazione *ex officio* di Commissioni comunali e di circondario ed un'altra categoria (quella dei contribuenti con più di 10,000 franchi di rendita) all'obbligo della dichiarazione salvo il sindacato delle predette Commissioni; una imposta la quale introduce il fisco nell'intimità del focolare domestico, nel segreto delle fortune private, è naturale, diciamo, che sollevi molta opposizione. Questa del metodo è questione del resto distinta da quello della progressività dell'imposta, e rispetto al metodo si può dire che gl'inconvenienti della ricerca e determinazione dei redditi non sono cosa nuova, né tale che non trovi riscontro nella determinazione della base imponibile d'altre imposte. È possibile ad ogni modo di trovare dei rimedi, delle attenuazioni, di correggere nella pratica il metodo che sarebbe e forse troppo è vessatorio.

Cotesta imposta sul reddito è stata dal Bourgeois e dal Doumer qualificata d'imposta di surrogazione non di sovrapposizione. Ora la qualifica è esatta soltanto in parte, perchè è ben vero che l'imposta sul reddito deve surrogare quelle già accennate ma siccome il reddito colpito è quello globale o complessivo, così diviene una vera imposta di sovrapposizione alla tassa di patente, a quella sui valori mobiliari che è del 4 per cento e diviene del 10 per cento coll'aggiunta del bollo per titolo al portatore ecc. Ne consegue che se la imposta ideata dal Doumer porta degli sgravi da una parte, accresce i pesi dall'altra, aggravando il trattamento diverso dei cittadini d'un medesimo Stato. I difetti della ideata imposta sul reddito appaiono da questo aspetto piuttosto seri, e certo il ministro avrebbe dovuto darsi pensiero dell'aggravio considerevolmente maggiore che certe categorie di contribuenti avrebbero a sostenere con la nuova imposta. L'introduzione nel sistema tributario di una imposta sul reddito, non ci pare possa farsi cogli intendimenti del ministro francese; limitarsi a surrogare due o tre

imposte antiquate con una nuova, non può bastare, occorre abbracciare tutta la materia della imposizione diretta dei redditi, siano essi mobiliari o immobiliari e in tal caso si può seguire il sistema della *income tax*, preferito anche, ci pare, dalla Commissione extra parlamentare oppure quello della legislazione prussiana che colpisce lievemente alcune categorie di redditi, assoggettandoli poi nel loro complesso a un'altra imposta.

Il ministro francese ha seguito una via che offre il fianco a critiche non del tutto infondate. Comunque sia di ciò, non giova credere che il sistema tributario in Francia sia, meno che altrove, senza inconvenienti, difetti e danni. Se anche la nuova imposta presenterebbe difficoltà e pericoli nella sua applicazione non va dimenticato che anche le imposte esistenti offrono possibilità di danni e pericoli. Quello che bisogna vedere è da che parte essi sono minori, e in qual caso la giustizia tributaria può essere meglio rispettata.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Il 25 corr. ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria dell'Istituto Italiano di Credito fondiario e dalla relazione del Consiglio di Amministrazione agli Azionisti ricaviamo alcuni dati che si riferiscono all'andamento di quell'Istituto.

« I prospetti comparativi delle domande di mutuo, che hanno avuto corso nell'esercizio 1895, offrono qualche variazione notevole da quelli dell'esercizio precedente.

« L'importo complessivo è maggiore di circa nove milioni; e, mentre nell'anno 1894 i mutui sopra fondi urbani formavano quasi i due terzi del totale, nell'anno 1895 la proporzione si trova invertita e superata a favore dei mutui rustici.

« Ciò dimostra che l'azione del nostro Istituto si va svolgendo negli affari che rappresentano il movimento reale e ordinario della proprietà fondiaria, senza alcun preconcetto relativo alla qualità e provenienza delle richieste, e, reciprocamente, che queste richieste, di qualsivoglia natura, hanno ormai trovato la via propria e normale di soddisfazione. »

Così adunque, aggiungeremo noi, i fatti vanno sempre più smentendo le affermazioni di coloro che giudicavano il nuovo Istituto come costituito al solo scopo di favorire la speculazione edilizia. A poco a poco, facendosi conoscere senza rumore, ma con la rigorosa saggezza amministrativa, e malgrado anche resistesse a lusinghe e pressioni, l'Istituto ha visto crescere le domande dei proprietari di fondi rustici e molte di esse hanno potuto essere soddisfatte perchè presentavano quelle condizioni di sicurezza che sono richieste dalla legge e dagli Istituti.

Basta notare che le domande presentate nel 1895 si distinguono, secondo la garanzia nel seguente modo :

N. 95 domande per L. 7,154,000	su fondi urbani
» 256 » » 44,855,500	» rustici
» 30 » » 3,953,000	» misti.

Ed egualmente va mano a mano relegandosi tra le leggende quella che l'Istituto italiano sia quasi disposto *a priori* a non accogliere le domande di mutui. Durante il 1895 tra quelle preesistenti e quelle

nuove pervenute furono in corso 818 domande di mutui per l'importo di L. 66,708,000.

Nell'esercizio 1895 ebbero la sorte seguente :

« N. 126 per L. 6,493,500	non furono accolte per mancanza evidente di garanzia o furono respinte in seguito ai risultati contrari dell'esame tecnico o legale ;
» 174 » 13,980,000	furono annullate pel mancato deposito delle spese o ritirate dai richiedenti per difficoltà d'ordine legale o relative alla dimissione di oneri preesistenti ;
» — » 5,045,500	rappresentano riduzioni di somme ;
» 161 » 12,137,500	ebbero termine con la stipulazione di N. 163 contratti e
» 357 » 29,051,500	rimanevano in trattazione al 31 dicemb. 1895

N. 818 per L. 66,708,000

« Delle domande rimaste in trattazione, N. 64 per L. 5,881,500 hanno già dato luogo al contratto condizionato di mutuo, e N. 79 per L. 6,297,500 furono già approvate dal Consiglio e saranno tradotte anch'esse in contratto non appena i richiedenti abbiano adempiuto alle condizioni prescritte. »

Così l'Istituto chiudeva l'esercizio 1895 con una somma totale di mutui concessi di L. 45,980,000 contro un valore cauzionale di L. 400,528,000 ; ed aggiungendo i mutui apportati dalla Banca Nazionale, si ha una cifra di mutui per L. 54,228,670.33 con una annualità di L. 3,797,815.54.

Ben a ragione il Consiglio di Amministrazione chiama confortante il fatto che alla chiusura dell'esercizio l'arretrato non era che di L. 4,658.18 di cui L. 4,071.81 sulle scadenze dell'anno 1895 e L. 546.37 su quelle degli esercizi precedenti ; e non meno lieta deve essere stata agli Azionisti la notizia che il prezzo ricavato dalle vendite nelle pochissime espropriazioni è stato sempre superiore all'importo del mutuo.

Le cartelle in circolazione a debito dell'Istituto salivano al 31 dicembre 1895 a circa 14 milioni e mezzo.

Riserbandoci di esaminare in seguito le tabelle allegate alla relazione, intanto diamo qui la chiusa della relazione che indica i risultati del bilancio.

« Il Bilancio che abbiamo l'onore di presentarvi si chiude con un utile lordo di L. 2,673,787.51 e, al netto, di L. 1,859,449.67, nella quale cifra è compreso il residuo attivo del precedente esercizio in L. 6,045.35.

« Le spese di amministraz. ascsero a L. 277,388.64 col rapporto del 10.40 per cento sugli utili lordi. Nell'anno precedente erano ascse a L. 256,420.05 col rapporto di 12.10 per cento sugli utili lordi del rispettivo esercizio. È sempre nostra cura di contenere le spese entro i limiti della più rigorosa economia.

« Dagli utili netti dell'eserc. 1895 in L. 1,859,449.67, depurati del residuo attivo del 1894, va assegnato

il 5 per cento, cioè L. 92,671.72, al fondo di riserva, che ascende così a L. 570,593.41.

« Vi proponiamo di distribuire agli azionisti, in ragione di L. 22 per azione, L. 4,760,000, e di portare a nuovo il saldo di L. 6,777.95. Se vi piacerà di approvare questa proposta, il dividendo sulle azioni sarà pagabile a datore dal 2 marzo prossimo. »

Associandoci alla lode che il Consiglio di Amministrazione ha fatta nella sua relazione al Direttore Generale ed al vice Direttore Generale, auguriamo che l'Istituto proceda sempre colla oculatezza e colla prudenza che ha seguito sin qui. La crise che ha colpito il paese sventuratamente non è superata e per molti motivi è a temersi che ai vecchi errori se ne aggiungano di nuovi; la divisa quindi di chi deve amministrare l'altrui non può essere che la prudenza.

BANCA D'ITALIA

Mercoledì, 26 febbraio, si tennero a Roma due adunanze degli azionisti della Banca d'Italia; prima quella straordinaria per la riforma di alcune disposizioni dello statuto, poi quella consueta annuale. Riservandoci di dare nel prossimo numero la relazione con cui il direttore generale comm. Marchiori dà ragione delle riforme suddette, diamo intanto un rapido cenno intorno alla gestione del 1895.

Sconti e anticipazioni. — Le cambiali scontate nel 1895 furono n. 4,204,030 per un insieme di lire 1,104,494,321 con una diminuzione di n. 133,443 e di lire 474,432,199 in confronto al 1894. Questa diminuzione ha la sua ragione nei criteri di prudenza consigliati dalle condizioni generali del credito. E l'Amministrazione si ripromette, senza abbandonare quei criteri, di aumentare il lavoro nell'esercizio ora in corso, se non sopraggiungano avversità.

Le anticipazioni consentite nel 1895 furono 41,555 per lire 76,924,574, restando inferiori di n. 1998 e di lire 50,871,185 a quelle fatte nell'esercizio precedente. In tale somma di anticipazioni quelle su titoli di debito pubblico dello Stato e su buoni del Tesoro entrano per milioni 61,8, quelle su titoli garantiti dallo Stato per milioni 4,2, su Cartelle fondarie per milioni 4,1, e le anticipazioni su sete per milioni 6,7.

Circolazione e riserva metallica. — La circolazione media dei biglietti emessi per conto della Banca ammontò nel 1895 a 755,531,586 lire e la circolazione media dei biglietti emessi per conto del Tesoro fu di lire 31,652,778; nell'insieme la circolazione media fu di lire 767,184,364. La circolazione ordinaria, giusta la legge 10 agosto 1893, essendo ascisa in media a lire 691,057,095, rimasero lire 76,127,271 di circolazione improduttiva coperta per intero da riserva metallica.

La circolazione massima, in una somma di lire 813,250,644 si ebbe il 10 gennaio 1895 e quella minima, in lire 712,402,544, il 10 maggio.

La riserva a garanzia della circolazione, composta di valuta metallica e, per una parte non eccedente il 7 per cento della circolazione, di cambiali estere e di crediti sull'estero esigibili in valuta metallica è salita, dalla fine del 1894 alla fine del 1895, da 42,40 per cento a 44,13 per cento.

Emissione di titoli nominativi. — I titoli nominativi emessi nel 1895 furono in numero 4,599,312 per lire 3,041,036,171, con l'aumento di num. 17,124 e di lire 112,146,644 sull'anno precedente. La durata media della circolazione dei vaglia gratuiti è scesa da 8 $\frac{1}{10}$ giorni nel 1894 a giorni 7 $\frac{7}{10}$ nel 1895. I corrispondenti emisero sulla Banca numero 76,449 assegni per lire 97,386,293, con l'aumento di num. 21,117 assegni e di lire 42,340,640.

Buoni del Tesoro e anticipazioni statutarie. — I buoni del Tesoro di proprietà della Banca ammontavano alla fine del 1894 a lire 42,020,000; essendo stati comprati durante l'anno 1895 per una somma di 30 milioni depositata come parte della cauzione del servizio di tesoreria, la Banca ne possedeva al 31 dicembre 1895 per L. 72,020,000.

Durante l'anno 1895 il Tesoro dello Stato chiese alla Banca anticipazioni per 149 milioni e ne rimborsò per lire 143,500,000; al 31 dicembre ultimo il debito del Tesoro per questo titolo era di 65 milioni, formato dalla rimanenza alla fine del 1894 di L. 59,500,000 e dal residuo delle operazioni del 1895.

Fondi Pubblici e proprietà immobiliare della Banca. — Durante l'anno 1895 la Banca ha completato nella somma di lire 75,000,000 il fondo di scorta in rendita italiana e in titoli emessi o garantiti direttamente dallo Stato. Impiegò inoltre in fondi pubblici la somma di lire 9,176,500 proveniente dagli accantonamenti fatti in conformità della legge. Oltre a questi titoli la Banca ne ha altri per una somma di lire 12,742,523 applicati al fondo di riserva ivi comprese lire 85,485 di rendita italiana 5 per cento valutata al prezzo di 90,40.

Il patrimonio immobiliare della Banca, per i movimenti avvenuti durante l'anno, passò da L. 16,016,562 a lire 15,922,257.53. Le Sedi e succursali stabilite in locali di proprietà della Banca erano alla fine del 1895, in numero di 49.

Sofferenze. — Nell'esercizio 1895 passarono al conto sofferenze dell'esercizio stesso lire 3,714,780.34, delle quali però lire 2,360,556.48 si ricuperarono durante l'anno. Delle sofferenze relative agli esercizi precedenti, al 31 dicembre 1895 ne rimanevano per lire 26,849,755, alle quali vanno aggiunte per spese ed interessi lire 2,441,805, e così in totale lire 28,991,560. Di tale somma furono recuperate nel corso del 1895 lire 1,794,468.55. Contro la rimanenza la Banca possiede crediti per L. 55,074,486.95.

Le sofferenze richiamano naturalmente il pensiero ad un altro tema che è per la Banca della più grande importanza, il tema delle immobilizzazioni. Però anche intorno ad esse sono confortanti le notizie che il direttore generale ha dato all'assemblea. Procedendo con rigore così assoluto da far comprendere nel conto delle immobilizzazioni anche le operazioni che presentano la più sicura garanzia, solo perchè erano state più volte rinnovate, l'ispezione governativa calcolò a lire 449,421,439.93 le immobilizzazioni della Banca. Su tali somme furono recuperate nel 1894 lire 31,252,259.82, e nel 1895 lire 32,135,779.28. In totale lire 82,368,039.10, cui aggiunto il versamento di un decimo fatto dagli azionisti si ha la somma di lire 113,368,039.28 che riduce a lire 336,053,400.83 il conto delle immobilizzazioni. Si è quindi in due anni liquidato assai maggior somma di quella che la legge dell'8 agosto 1893 aveva stabilito doversi liquidare in un biennio.

Il movimento generale di cassa fu nello scorso

anno di L. 23,171,204,112 contro 20,505,834,343 lire dell'anno 1894.

Alla fine del 1894 erano depositate presso la Banca in conto corrente L. 134,461,141; alla fine 1895 lire 138,142,374.

Questo aumento di 4 milioni è tanto più notevole in quanto si deve considerare che la Banca ridusse l'interesse da corrispondersi sulle somme depositate da $1\frac{1}{2}$ a 1 per cento.

Per la transazione cogli azionisti della Banca romana la Banca d'Italia deve pagare 5,400,000 lire in luogo di L. 6,750,000. Sulla prima somma lire 2,300,000 ritorneranno però alla Banca.

Le liquidazioni del *Credito Mobiliare* e della *Banca Generale* procedono bene: sul credito di 47 milioni verso il primo la Banca incassò già 12 milioni; su quello di 39 milioni verso la seconda incassò 21 milioni.

Al 31 dicembre 1895 il patrimonio immobiliare della Banca s'elevava alla somma di L. 15,922,257.53.

Gli utili della Banca, dopo avere dedotto la perdita per le tratte non pagate a scadenza (si tratta di sole L. 229,000 di cui L. 51,000 a quest'ora vennero pagate o garantite), i due milioni accantonati per la liquidazione della Banca Romana e i cinque milioni, che pur devono accantonarsi secondo la convenzione 30 ottobre 1894 per fare fronte ad ogni possibile eventualità, ammontarono nel 1895 a L. 5,425,585.85. Il dividendo è stato fissato in L. 17.

L'AUMENTO DELLE TARIFFE FERROVIARIE IN UNGHERIA

Il ministro von Baross, l'uomo di Stato ungherese che ha unito il suo nome all'introduzione nel suo paese delle tariffe a zone, sembra aver lasciato un'eredità di cui i suoi successori sentono ora tutto il peso. Non rinnegano nulla finora, perchè sanno che cosa voglia dire urtare le simpatie dell'opinione pubblica; ma sensibilmente diminuiscono la portata della riforma del defunto Ministro, che i suoi concittadini chiamarono « illustre », per avere introdotto nella tariffazione dei trasporti per ferrovia un sistema di cui fu detto « che ciò che è buono non è nuovo, e ciò che è nuovo non è buono ».

La *Revue d'Orient* ci apprende, infatti, come riferisce il *Journal des Transports* del 15 febbraio, il che il Ministero ungherese del Commercio studia in questi giorni le modificazioni che è necessario apportare alla tariffa a zone e che in attesa dei risultati dei suoi studi, ha parzialmente elevato questa tariffa per mettere i prezzi d'accordo colle « lezioni dell'esperienza ».

Gli aumenti di cui si tratta sono, in realtà, un vero scompiglio. Se lasciano sussistere il sistema, sono però la negazione del principio che è la sua base: cioè l'abbassamento dei prezzi fino al completo assorbimento del traffico. Con questi rialzi, si propone, dice un comunicato ufficiale, di « fare sparire gli inconvenienti salienti del regime ».

Si comincia infine a riconoscere che certi prezzi erano stati ridotti oltre misura, che i favori accordati non hanno dato il profitto che se ne attendeva, e che si fecero senza necessità dei sacrifici costosi.

È la concisione degli errori commessi e in pari tempo un tentativo di giustificazione. Si mancava di esperienza; non è perciò a stupire che degli errori siano stati commessi. Ma al presente che si

hanno dietro sette anni di pratica, le correzioni sono facili e si va, dicono, *perfezionando* il sistema. Come eufemismo era difficile di trovarne uno migliore e più bello. Giudichisi:

Nel periodo che comincia coll'esercizio 1888 e si chiude coll'esercizio 1894, il numero dei viaggiatori crebbe del 256 %, passando da 9,140,100 a 32,883,100; ma nel medesimo tempo l'aumento del prodotto non era che del 65 %: 23,369,400 fiorini nel 1894 contro 14,199,600 fiorini nel 1888. Il confratello da cui togliamo questi dettagli tace sulla cifra delle spese. Dimentica pure la cifra del prodotto netto. Sarebbe stato pertanto di qualche interesse il conoscere l'uno e l'altro. Per giudicare i risultati di un esercizio commerciale, bisogna mettere in confronto i prodotti colle spese fatte per ottenerli.

Comunque sia, la tariffa subì provvisoriamente delle modificazioni importanti. Il traffico delle « stazioni vicine » è il più seriamente colpito. Sulle 1,569 relazioni che comporta, 563 solamente restano allo *statu quo*; 598 vedono la tariffa aumentare di 5 kreutzer e 408 di 10 kreutzer. Se si considera che queste relazioni hanno dato nel 1894 un traffico di 18,863,400 viaggiatori, cioè il 59 per cento circa del traffico totale, non è difficile discernere nè i vizi del sistema, nè le ragioni del rialzo.

Le ferrovie ungheresi hanno troppi viaggiatori a piccola distanza e come hanno interesse a diminuire il numero per diminuirne le spese schiaccianti d'esercizio, colpiscono alla borsa la loro clientela per allontanarla.

Ecco dunque che dopo aver sollecitato questo traffico, lo respingono, avendo finalmente compreso che costava loro troppo caro.

Ma gli aumenti non si fermano lì. Nello stesso traffico delle stazioni vicine, si contano per la 2ª classe dei rialzi di 7 e 8 kreutzer per 598 relazioni, di 15 kreutzer per 41 relazioni e di 18 kreutzer per 367 altre.

Il movimento delle diverse relazioni è stato di 2,631,500 unità. Qui gli aumenti sono in ragione inversa del numero dei viaggiatori.

Per la prima classe infine, 1,006 relazioni di cui il traffico è stato di 98 per cento viaggiatori, subiscono degli aumenti di 10 e 20 kreutzer. L'amministrazione ungherese pensa senza dubbio che la sua clientela di prima classe non è suscettibile di accrescersi e che gli aumenti stabiliti non avranno per effetto di fargli perdere le sue abitudini. Essa limita le esperienze e forse ha ragione; ma secondo la logica del sistema, essa avrebbe dovuto non aumentare, ma diminuire il prezzo di questa classe. Che cosa sono, infatti, centomila in un traffico di 18 milioni di viaggiatori?

Una misura destinata egualmente ad allontanare i viaggiatori dalle piccole distanze, è la nuova determinazione delle stazioni vicine.

Fino ad oggi il prezzo di trasporto era subordinato non alla distanza, ma alla posizione geografica di queste stazioni. Non sarà più così in avvenire.

La nuova tariffa è stabilita nel seguente modo:

Zone	Distanze in km.	Tariffe in kreutzer		
		1ª classe	2ª classe	3ª classe
1	1 a 10	30	15	10
2	11 a 15	40	22	15
3	16 a 20	50	30	20

Il regime delle stazioni vicine aveva provocato dal suo impianto delle critiche quasi unanimi.

I fatti provano che esse erano fondate.

Se questo regime è ammissibile e può dare dei buoni risultati, applicato a delle agglomerazioni urbane di grande importanza, non può a meno che turbare e rovinare alla lunga l'esercizio il meglio organizzato, che generalizzandolo, gli desse per campo d'azione la distesa di una rete di qualche migliaia di chilometri.

Ecco, per il traffico a breve distanza. Ma non è tutto. L'Amministrazione ungherese ha pensato che i prezzi della prima classe non sono in armonia col lusso e col conforto che le vetture di questa classe offrono ai viaggiatori. Inoltre, essi non si distaccano sufficientemente dai prezzi della seconda e della terza classe. Meglio sarebbe confessare che i viaggiatori della prima classe possono e devono pagare i vantaggi che si procurano loro, e che saranno rari quelli che abbandoneranno questa classe per non pagare il supplemento.

L'Amministrazione ungherese ha, infatti, aumentato di un tratto il prezzo della prima classe per tutte le zone. Essa ha deciso di conseguenza, che i prezzi unitari saranno portati da 50 a 60 kreutzers per i treni ordinari, e da 60 a 75 kreutzers per i treni rapidi. Il prezzo unitario ha una parte importante nella tariffa a zone. La sua moltiplicazione per la cifra della zona di destinazione dà il prezzo del percorso da effettuarsi. L'aumento che risulta da questa nuova tariffazione è uguale al 20 % per i treni ordinari ed al 25 % per i treni rapidi dei prezzi antichi.

La riforma si completa con leggeri aumenti dei prezzi della seconda classe per la 13^a e la 14^a zona e della 3^a classe per la 14^a zona.

Nello specchio seguente sono confrontati i prezzi nuovi cogli antichi, ma per i treni rapidi soltanto:

Zone	Distanze in km.	1 ^a classe		2 ^a classe		3 ^a classe	
		Vecchia in fiorini	Nuova in fiorini	Vecchia in fiorini	Nuova in fiorini	Vecchia in fiorini	Nuova in fiorini
1	21 a 25	0.60	0.75	0.50	»	0.30	»
2	26 a 40	1.20	1.50	1	»	0.60	»
3	41 a 55	1.80	2.25	1.50	»	0.00	»
4	56 a 70	2.40	3	2	»	1.20	»
5	71 a 85	3	3.75	2.50	»	1.50	»
6	86 a 100	3.60	4.50	3	»	1.80	»
7	101 a 115	4.20	5.25	3.50	»	2.10	»
8	116 a 130	4.80	6	4	»	2.40	»
9	131 a 145	5.40	6.76	4.50	»	2.70	»
10	146 a 160	6	7.50	5	»	3	»
11	161 a 175	6.60	8.25	5.50	»	3.30	»
12	176 a 200	7.20	9	6	»	3.60	»
13	201 a 225	8.40	10.50	6.50	7	4.20	»
14	226 a —	9.60	12	7	8	4.80	5

L'Amministrazione ungherese attende i migliori risultati da questa nuova tariffazione. Essa l'ha adattata al movimento dei viaggiatori del 1894 e le cifre le hanno dato un maggior introito di 1,478,256 fiorini.

Terminiamo constatando come da molto tempo avevamo preveduto che le tariffe a zone, come erano state concepite ed applicate in Ungheria, avrebbero fatta mediocre prova e che invece di portare nella tariffazione dei trasporti la rivoluzione che i suoi promotori attendevano dalla sua applicazione in un campo così vasto, essa soccombe dopo una esperienza di qualche anno. La fine della tariffa a zone è talmente prossima che gli stessi i quali credevano al

suo avvenire, sono costretti di correggere ciò che essi chiamano « i suoi inconvenienti » per renderle un po' di quella vitalità che i suoi vizi le assorbono.

Il male di cui muore la tariffa a zone non è complicato. La diminuzione dei prezzi che essa comporta ha attirato tutto il traffico che era possibile; ma questo traffico, pur procurando degli aumenti considerevoli nei prodotti, ha portato delle spese sproporzionate ai medesimi.

Ora la progressione non è più possibile, e le spese non sono per questo diminuite.

Traffico e spese sono presentemente quasi stazionari. La misura ha traboccato. L'Amministrazione lo riconosce e le modificazioni che essa sta per fare sono l'indizio dei suoi sforzi per ristabilire l'equilibrio.

Rivista Bibliografica

G. Arangio Ruiz. — *Le Associazioni e lo Stato.* — Napoli, Luigi Pierro, 1895, pag. XXIII-511 (L. 6).

È una memoria assai diffusa sulle associazioni politiche inserita, dall'Autore nella Enciclopedia giuridica italiana (vol. I, parte 4^a) e opportunamente pubblicata in volume a parte. L'argomento non è certo di indole economica, ma interessa moltissimo anche gli economisti che sanno quale e quanta influenza sana e utile potrebbero esercitare le associazioni politiche sull'andamento della cosa pubblica. Il prof. Ruiz, del resto, ha trattato con tanta ampiezza il suo interessante tema, che non ha potuto non toccare anche delle associazioni che non hanno fine politico, ma fini sociali, commerciali e industriali. L'opera è divisa in tre parti; la prima tratta della essenza, delle forme, dei limiti, delle associazioni, la seconda esamina le associazioni a fine politico nella storia e nella legislazione comparata e la terza presenta varie osservazioni e illustrazioni intorno alle associazioni politiche. Nella parte prima sono esposte le varie forme che esse possono assumere, i limiti ch'esse possono avere e il sindacato che lo stato può esercitare. Notizie copiose si hanno poi nella seconda parte riguardo alle associazioni nei seguenti paesi: Inghilterra, Francia, Belgio, Germania, Spagna, Austria-Ungheria, Svizzera, Stati Uniti, Italia. Finalmente gli ultimi tre capitoli, formanti la parte terza, trattano questi argomenti: le associazioni e la pubblica opinione, perchè le associazioni sono un prodotto esclusivamente moderno e il vario grado della libertà di associazione considerato in rapporto alle condizioni finali e politiche.

Era desiderabile che l'Autore, che ha con tanta diligenza studiato ed esposto lo stato della legislazione sulle associazioni politiche, avesse considerato il tema della libertà di associazione anche nei riguardi delle associazioni che non hanno scopo di lucro materiale. Il libro che annunciamo è nondimeno uno studio assai lodevole.

G. Rumelin. — *Problèmes d'économie politique et de statistique*, traduzione di A. de Riedmatten. — Paris, Guillaumin, 1896, pag. 327 (franchi 7.50).

L'Autore di questi studi di economia e statistica è già abbastanza noto fra i cultori della statistica in Italia, perchè occorra farlo conoscere con un lungo

cenno dei suoi scritti. Dai tre volumi di discorsi e studi (*Reden und Aufsätze*, 1875-81-94) pubblicati dal Rumelin, il traduttore valendosi dei consigli di un *statisticien consommé*, com'egli dice, membro dell'Istituto e che dev'essere il Levasseur ci ha dato in veste francese questi dieci studi: sulla nozione d'una legge sociale; della nozione del popolo; la politica e la morale; dell'oggetto della statistica; nozione e durata di una generazione; sulle teorie di Malthus; città e campagna; coltura morale e coltura intellettuale; dell'abitudine; della sovra popolazione. Come si vede si tratta principalmente di studi statistici, nella quale disciplina, del resto, anziché nella economia, il Rumelin si è conquistato fama di valente cultore. Sono tutti questi dieci studi assai interessanti, ma primeggiano fra gli altri quelli sull'oggetto della statistica e sulle teorie di Malthus. Statistico, psicologo e sociologo a un tempo il Rumelin ha esposto in questi suoi studi, ben degni d'essere divulgati fra gli studiosi, più d'un pensiero originale, più d'un concetto morale profondo; si nota in tutti i suoi lavori una analisi acuta, profonda e pur chiara e facile dei fenomeni che osserva e un gran buon senso, qualità certo non comuni. Dire che questo volume è altamente interessante e istruttivo non è dire tutto; bisogna aggiungere che esso fa amare l'Autore per la sua dottrina e la genialità delle sue osservazioni.

Dr. Julius Swoboda. — *Die Entwicklung der Petroleum-Industrie in volkswirtschaftlicher Beleuchtung.* — Tübingen, Laupp, 1895, pag. 200 (marchi 4,60).

Il petrolio pel suo impiego nella soddisfazione dei bisogni giornalieri e per la parte che ormai ha assunto nel commercio mondiale occupa un posto importante nella vita civile dei nostri tempi. Lo svolgimento della industria petrolifera, la produzione e il consumo dell'olio minerale e dei suoi derivati riguardano adunque sotto più d'un aspetto la generalità degli individui. La monografia del dr. Swoboda tratta di un tema che interessa tutti i paesi, tanto quelli che producono il petrolio quanto gli altri ben più numerosi che lo importano pel consumo.

Egli dà notizie storiche statistiche e legislative intorno al petrolio nei principali stati, riferisce lungamente sulla coalizione mondiale dei produttori di petrolio e tratta da ultimo dell'avvenire dell'industria petrolifera. Vi sono molti dati, specialmente sul commercio di questo mezzo di illuminazione e nel suo complesso cotesto studio è un documento utilissimo per conoscere le condizioni economiche di quella importante industria.

Yves Guyot. — *Trois ans au Ministère des Travaux publics; expériences et conclusions.* — Paris, Léon Chailley, 1896, pag. XI-266 (fr. 3,50).

L'egregio Direttore del *Siècle*, già ministro dei lavori pubblici in Francia, ha scritto un libro di polemica per difendere le idee ch'egli ha sempre applicate nei tre anni durante i quali ha diretto il ministero dei lavori pubblici, libro che è in pari tempo una esposizione dei principi economici e amministrativi che devono guidare il capo di un dicastero così vasto e complesso com'è quello dei lavori pubblici. Il Guyot esamina anzitutto gli attacchi contro il detto ministero e le sue debolezze, al qual proposito scrive pagine acutissime sulla psicologia

parlamentare e l'ingegnere dimostrando che, poichè il ministro dei lavori pubblici deve fare opera di amministratore e di economista, è preferibile che non sia prescelto un uomo tecnico, soltanto perchè tale. Espone successivamente quale fu il suo programma, come egli volle stimolare e appoggiare la iniziativa privata, si occupa delle tariffe ferroviarie in Francia, segnalando i risultati notevoli dello sgravio effettuato col 1892, della direzione delle costruzioni civili, della igiene pubblica nei riguardi del ministero dei lavori pubblici, dei porti, dei fari, delle miniere ecc. Nell'esame di queste varie materie l'autore dà preziose notizie e consigli utilissimi.

Le sue conclusioni generali sono queste: il primo dovere d'un ministro è di provocare e di sviluppare le opere d'iniziativa privata e di tentare di far sorgere delle intraprese senza sovvenzione, nè garanzie d'interessi. Egli deve assicurare e sviluppare la circolazione delle persone e delle cose sopra tutti i punti del territorio. Deve vegliare alla conservazione e alla manutenzione delle parti del demanio pubblico che gli sono affidate. Deve guardarsi dal tentare di prendere la direzione delle imprese private sulle quali esercita il sindacato. Lungi dal tentare di estendere, da questo punto di vista, le sue attribuzioni deve limitarle, ma in luogo di voler far tutto e di non far nulla, deve portare tutte le sue cure ad assicurare il funzionamento quotidiano dei suoi servizi. Deve darsi pensiero più che di promettere dei lavori nuovi, di condurre a termine quelli già iniziati. Ai lavori pubblici come in ogni altro dicastero ministeriale governare e amministrare vuol dire prevedere, agire e resistere.

Rivista Economica

La cooperazione in Italia nel 1895 — Cosa costarono gli scioperi nel 1894 in Inghilterra — I progressi dell'industria nel Giappone — Il valore commerciale dell'Africa.

La cooperazione in Italia nel 1895. — Diamo un cenno riassuntivo del movimento della cooperazione in Italia, rispetto al decorso anno 1895.

Nell'anno testè passato, sono state fondate in Italia 340 società cooperative in confronto a sole 35 società di altra forma non cooperativa. Alla cifra di 340 hanno contribuito il Veneto con 127, la Lombardia con 52, il Piemonte con 46, la Toscana con 28, l'Emilia con 20, il Lazio con 15, la Campania con 14, la Sicilia con 11, le Marche e l'Umbria con 9, la Liguria con 8. Le altre 10 si distribuiscono fra Abruzzi, Puglie e Calabria. Nessuna società cooperativa nuova è sorta in Sardegna nè in Basilicata.

Delle 340 società cooperative nuove: 166 casse rurali cattoliche e altre società di credito a responsabilità illimitata; 23 banche popolari o società di credito a responsabilità limitata; 59 magazzini di consumo; 33 società di lavoro fra braccianti, muratori, terrazzieri, scalpellini; 9 società cooperative e associazioni mutue di assicurazione contro i danni e sulla vita; una società per la costruzione di case; 33 società di produzione diversa (fra cui 3 latterie cooperative, una cooperativa vinicola, 2 distillerie, 2 colonie agricole); un sindacato agricolo coopera-

tivo; 15 società cooperative di varie specie (luce elettrica, bagni pubblici ecc.).

Le *casce rurali* (in grandissima maggioranza di carattere confessionale) sono sorte anche nel 1895 in numero rilevante dove già la loro propaganda ha profonde radici; ma cominciano ad apparire anche in alcune provincie dove finora non esistevano. Delle 166 sopra indicate, 102 appartengono alla regione veneta (e precisamente: 21 a Verona, 21 a Rovigo, 20 a Treviso, 13 a Venezia, 10 a Padova, 10 a Vicenza, 5 a Udine e 2 a Belluno); 25 appartengono alla Lombardia, 23 al Piemonte, 7 all'Emilia, 4 alla Sicilia, 2 alla provincia di Roma, 1 a Genova, 1 a Firenze, e 1 a Campobasso.

Le 23 *banche popolari* sono quelle di Spoleto, Spello e Costacciaro nell'Umbria; di Oppido Mamertina, Sant'Eufemia e Laureana di Borello nella Calabria ulteriore; di Sessa Aurunca ed Acerra nella Terra di Lavoro, di Frattamaggiore e di Napoli nella Campania; di Gallipoli e Nardo nel Leccese; di Cervinara in Avellino e poi il credito agrario di Cosenza; il credito artigiano di Firenze, la banca padovana in Padova, le banche commerciali di Brescia e Pavia, la banca ebolitana e di Eboli (Salerno), la cassa di Camaiore (Lucca), la banca agricola di Canicatti (Sirgenti), la banca Unione di Venezia e la banca cattolica di Verona.

Le *società di consumo* appartengono in maggior parte a tre regioni: il Piemonte con 16 (di cui 13 nella sola provincia di Novara); 14 alla Lombardia e 10 alla Toscana.

Nulla vi è a osservare sulla distribuzione per provincie delle altre specie di società cooperative.

Le società cooperative cessate nel 1895 sono 51: fra esse sono a notarsi 14 banche popolari, 4 casce rurali di prestiti, 13 magazzini cooperativi di consumo, 10 società di produzione.

Cosa costarono gli scioperi nel 1894 in Inghilterra. — Il ministro del commercio ha pubblicato il Rapporto del capo dell'Ufficio del lavoro sugli scioperi dell'anno 1894; anno durante il quale il numero degli operai senza lavoro è stato minore di quello dell'anno precedente.

Il numero degli scioperi, nel 1894, è stato di 1,061, cifra maggiore di quelle del 1893 (782) e del 1892 (700). Ma il numero degli operai colpiti da quei 1,061 scioperi non è stato che di 324,000 ossia la metà meno circa che nel 1893. Come sempre, sono gli operai delle miniere quelli che hanno avuto il maggior numero di contestazioni coi padroni. Il 23 per cento degli scioperi e il 66 per cento degli operai colpiti appartenevano alla industria delle miniere.

Come sempre sono stati diversi i risultati. Sopra 1,061 scioperi, gli operai hanno vinto completamente in 372, ebbero una vittoria parziale in 244, e sono rimasti interamente battuti in 389.

Quanto alle cause degli scioperi, si nota che, in più della metà dei casi (53 per cento), il motivo della contestazione furono i salari. Sui 564 scioperi dovuti a questo motivo, 291 sono stati provocati da una richiesta d'aumento di salario, e gli altri dalla opposizione alla proposta dei padroni di una diminuzione di esso.

La maggior parte di questi scioperi sono stati composti mediante trattative dirette fra gli operai ed i padroni.

Chi ha pagate le spese? Si valuta che il numero delle giornate di lavoro perdute sui 324,000 scio-

peranti dell'anno 1894, è stato di 9 milioni 322,000 ossia 29 giorni e mezzo per ogni scioperante; ciò che rappresenta una perdita in salari di 52 milioni di franchi. Questo per gli operai; quanto alle *Trades-Unions*, che hanno aiutati 329 di questi scioperi, esse hanno sborsato in soccorsi a 35,900 soci e in spese diverse, in conseguenza di questi scioperi, un milione e 200,000 franchi.

Si calcola a 220 milioni di franchi il capitale rimasto improduttivo durante 193 di questi scioperi.

I progressi dell'industria nel Giappone. — Ecco come si esprime in proposito un corrispondente del *Journal de Genève*.

Nel 1872 la popolazione dell'impero era di 33,110,000 anime, nel 1893 salì a 41,580,000 con un accrescimento del 25 per cento. Le rendite agricole aumentarono in proporzione. Dal 1880 al 1895, il terreno coltivato a risaie aumentò da 2,500,000 a 2,750,000; la superficie dei campi di grano e di orzo da 1,450,000 ad 1,740,000 ettari; nello stesso tempo una gran parte di risaie era trasformata in piantagioni di gelsi e di arbusti da the.

La produzione del riso, del grano e delle patate, aumentò durante lo stesso periodo del 25, del 58 e dell'84 per cento, grazie al perfezionamento degli ingrassi. Mentre nel 1880 la produzione delle sete si levava a 597,000 kokon (1 kokon = 180 litri circa), nel 1894 il totale era di 1,800,000. Il prodotto del the era nel 1880 di 597,000 kouamme (1 kouamme = 6 lire) nel 1894 era di 1,800,000 kouamme.

Anche l'industria fece passi giganteschi. Nel 1883 vi erano 84 fabbriche ed officine con una forza motrice di 1748 cavalli; dieci anni più tardi ve n'erano 1100 con 35 mila cavalli. Il progresso delle filature di cotone è pure grandissimo. Dal 1886 al 1891 il numero dei fusi da 65,000 aumentò a 663,000 e quando saranno in opera tutte le filature in corso ve ne saranno 1,100,000.

L'importazione del ferro in verghe è un sintomo caratteristico del progresso generale dell'industria. Nel 1872 essa saliva a 50,000 *catties* (1 catti = 133 lire); nel 1880 fu di 8,828,000; nel 1894, 61,000,000!

Le statistiche più stupefacenti sono quelle delle poste. A dispetto della modicità del porto delle lettere (5 centesimi da un punto all'altro dell'impero per 18 grammi) i giapponesi apprezzavano ancora così poco i benefici della posta nel 1872, che il numero totale delle lettere, plichi, giornali, ecc., che passava per la posta, non era che di 2,500,000 all'anno sopra una popolazione di 33 milioni, quasi una lettera per 13 abitanti. L'anno scorso, questa cifra, toccò 370 milioni.

Il valore commerciale dell'Africa. — In un lunghissimo articolo di quattro fitte colonne il *Times* ha esaminato l'importanza commerciale dell'Africa con dati, sotto molti punti di vista nuovi. Dopo aver indicato rapidamente i campi d'azione delle varie nazioni europee, lo scritto detrae dal calcolo le regioni bagnate dal Mediterraneo, che si prestano in parte alla colonizzazione bianca e che contano già una popolazione europea di circa mezzo milione di individui. Il commercio di questa zona mediterranea è calcolato di 1150 milioni di franchi sui 2500 milioni del commercio totale dell'Africa.

Allo stesso modo è detratta la parte australe dell'Africa, a mezzodi del Zambesi. Il commercio vi

si sviluppa come in una colonia di emigrazione e la popolazione bianca, che già sale a 800,000 individui può mettere direttamente a profitto tutte le terre di quella parte del continente nero. Il commercio di essa cioè fino allo Zambesi, è di circa 885 milioni di franchi, dei quali la massima parte appartengono alla colonia del Capo.

Lo studio del *Times* è molto particolareggiato, soprattutto per la gran massa del continente, dal Sahara allo Zambesi, dove, salvo che nelle parti più alte, come nell'Abissinia, i bianchi non possono che essere i direttori del movimento commerciale, approfittando del lavoro degli indigeni, che sono i soli capaci di sopportarlo in un clima torrido.

Tale immensa regione comprende attualmente circa 6000 bianchi, con un commercio totale calcolato di 434 milioni di franchi, vale a dire appena due volte maggiore di quello dell'isola di Ceylan, la cui superficie è 250 volte minore.

In tale commercio l'Inghilterra viene colle sue colonie in prima linea, avendo da sola 236 milioni di franchi; poi a gran distanza trovasi la Francia con 61 milioni e $\frac{1}{4}$; quindi il Portogallo con 57 milioni, la Germania con 37 milioni e $\frac{1}{4}$. Sulla Spagna non mette conto di fermarsi.

Sul conto della colonia Eritrea il giornale dice: « Per riguardo all'Abissinia, la quale rimane compresa nell'area da noi fissata, è difficile di ottenere delle statistiche che si possano riguardare come degne di fede. Secondo i dati italiani, le importazioni della sola Massaua, per terra o per mare salgono a 400,000 sterline (10 milioni di franchi). Considerando che una materiale parte delle importazioni consistono in moneta, e che tutto quello che si importa per terra è poi riesportato, è evidente la difficoltà di fare una stima sul valore reale del commercio di tal parte dell'Africa. Se però noi calcoliamo a mezzo milione di sterline (12 milioni e mezzo di franchi) tale commercio non possiamo essere accusati di strettezza sempre compreso quello della parte italiana della Somalia.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Gennaio 1896

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro, durante i primi 7 mesi dell'esercizio finanziario 1895-96.

Il conto di Cassa al 31 gennaio 1896 dava i seguenti risultati:

Dare

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1894-95	L. 348,518,485.47
Incassi di Tesoreria per entrate di bilancio	» 998,379,615.12
Incassi per conto debiti e crediti	» 1,823,023,051.36
Totale	L. 3,169,921,151.95

Avere

Pagamenti per spese di bilancio. L.	975,595,759.29
Decreti ministeriali di scarico. »	17,261.94
Pagamenti per debiti e crediti di Tesoreria	» 1,952,504,899.85
Fondo di cassa al 31 gennaio 1896	» 241,803,230.87
Totale	L. 3,169,921,151.95

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 gennaio 1896 risulta dal seguente specchio:

Debiti

Buoni del Tesoro	L. 264,609,000.00
Vaglia del Tesoro	» 20,149,120.14
Anticipazioni alle Banche	» 84,000,000.00
Amministrazione del Debito pubb.	» 189,258,500.45
Id. del Fondo Culto	» 15,042,052.49
Altre amministrazioni in conto corrente fruttifero	» 14,443,585.82
Id. id. infruttif.	» 29,245,806.59
C. C. per l'emissione Buoni cassa	» 110,000,000.00
Incassi da regolare	» 15,906,003.49
Totale dei debiti	L. 742,654,068.98

Crediti

Valuta presso la Cassa Depositi e Prest. art. 21 legge 8 agosto 1895	L. 80,000,000.00
Amministrazione del debito pub.	» 153,008,720.92
Id. del fondo per il Culto	» 11,978,848.14
Altre amministrazioni	» 43,887,771.70
Obbligaz. dell'Asse Ecclesiastico	» 30,500.00
Deficienze di cassa a carico dei contabili del Tesoro	» 2,102,986.79
Diversi	» 17,001,929.82
Totale dei crediti	L. 308,010,757.37

Confrontando col 30 giugno 1895 si ha:

30 giugno 1895 31 genn. 1896

Debiti	milioni 630.0	742.6
Crediti	» 65.9	308.0
Eccedenza dei debiti	milioni 564.1	434.6

La situazione del Tesoro, quindi, si riepiloga così:

	30 giugno 1895	31 genn. 1896	Differenze
Conto di cassa L.	348,518,485.47	241,803,230.87	-106,715,254.60
Crediti di Tesoreria	» 65,970,594.35	308,010,757.37	+242,040,163.02
Tot. dell'attivo L.	414,489,079.82	549,813,988.24	+135,324,908.42
Debiti di Tesoro	» 630,095,754.45	742,654,068.98	+112,558,314.53
Debiti del Tesoro dedotto il totale dell'attivo	L. 215,606,674.63	192,840,080.74	- 22,766,593.89

Gli incassi per conto del bilancio, che abbiamo visto ammontare a L. 127,814,141.32, si dividono nel seguente modo:

Entrata ordinaria	Incassi del mese di gennaio 1896	Differenza col gennaio 1895
	Redditi patrimon. dello Stato L. Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	5,850,853 44
Imposta sui redd. di ricch. mobile Tasse sugli affari in amministraz. del Ministero delle Finanze . .	295 247 44 3,133,929 71	+ 137,532.34 - 4,504,726.33
Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	25,124,628.72	+ 334,100.74
Diritti delle Legaz. e dei Con- solati all'estero	1,543,323.08	+ 30,763.22
Tasse sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	79,951.06	+ 13,286.79
Dogane e diritti marittimi	3,592,836.77	+ 1,167,077.66
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	23,448,228.42	+ 3,966,651.72
Dazio consumo di Napoli	4,249,640.47	+ 180,234.61
Dazio consumo di Roma	1 244,153 41	+ 27,228 08
Tabacchi	1 550,281 27	+ 61,374 55
Sali	15,885,962.54	+ 244,064 85
Lotto	6 781,434 72	+ 68,219.75
Poste	7 887,144 44	+ 1,359,353 25
Telegrafi	4,383,113 83	+ 107,584 45
Servizi diversi	1,146,139.75	+ 111,678 72
Rimborsi e concorsi nelle spese Entrate diverse	884,389.88 6,690,591.01 215,245 75	+ 14,240 67 - 338,432.07 - 18,096 55
Totale delle Entrate ordinarie L.	113,957,095 71	- 1,581,768 19
Partite di giro	11,114,750.79	- 1,517,569.63
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	364,476.75	- 19,823.26
Movimento di capitali	2,300,398.30	- 7,106,261.87
Costruzione di strade ferrate . .	74,719.77	- 28,032.63
Capitoli aggiunti per resti attivi .	—	—
Totale Entrata straordinaria L.	2,739,294.82	- 7,154,117.76
Totale generale Incassi . . . L.	127,811,141.32	- 10,253,455.58

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per spese di bilancio nel gennaio 1896, risultano dal seguente prospetto, che indica anche le differenze col corrispondente mese del 1895.

Pagamenti	Mese di gennaio 1896	Differenza col gennaio 1895
	Ministero del Tesoro L.	20,846,777 42
Id. delle finanze	18,364 079 59	+ 404,109.25
Id. di grazia e giustizia	3,074,313 14	+ 246 423 84
Id. degli affari esteri	1,729,250.85	+ 597,727.09
Id. dell'istruzione pubb.	3,273,067.01	- 213,299.77
Id. dell'interno	4,911,335.69	+ 91,277.63
Id. dei lavori pubblici	6,802,781 84	- 1,112 045.51
Id. delle poste e telegrafi	3,453 416.23	+ 374,282 53
Id. della guerra	20,737,254.35	+ 1,800 285 08
Id. della marina	8,123,193.16	+ 1,550,592.56
Id. della agric. ind. e com.	727,249.13	- 219 629.99
Totale dei pagamenti di bilancio Decreti ministeriali di scarico . .	92,032,718 47	- 47,953,710.09
Totale pagamenti L.	92,043,228.43	- 47,943,140.13

Agli incassi il Ministero fa seguire le seguenti annotazioni sulle differenze che presenta l'esercizio del mese di gennaio 1896 con quello del gennaio 1895.

Per la sistemazione dei conti dello scorso esercizio furono diminuite L. 1,02 al fondo di Cassa trasportato nell'esercizio in corso.

La diminuzione di oltre 4 milioni e mezzo verificatasi nei *Redditi Patrimoniali dello Stato* deriva dal versamento dei prodotti lordi delle ferrovie dovuti allo Stato dalla Società della Rete Mediterranea pel bimestre novembre dicembre, che nel presente esercizio fu eseguito in dicembre, mentre nell'esercizio 1894-95 in gennaio.

La diminuzione di oltre 4 milioni e mezzo nell'*Imposta sui redditi di ricchezza mobile* dipende dal fatto che nel gennaio 1895 si accertarono notevoli versamenti di ritenute, mentre nel gennaio 1896 furono minori perchè versate nei mesi precedenti.

L'aumento di oltre un milione e mezzo nella *Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.* è dovuto principalmente alla tassa sui fiammiferi ed a versamenti di tasse sulla fabbricazione degli spiriti liquidate precedentemente e versate in gennaio.

L'aumento di circa 4 milioni nelle *Dogane e dritti marittimi* è da attribuirsi principalmente ai recenti provvedimenti finanziari e ad abbondanti importazioni di grano.

L'aumento di oltre un milione nel *Lotto* è dovuto a maggiori regolarizzazioni di vincite.

La diminuzione di oltre un milione nella categoria *Movimento di Capitali (Vendita di beni ed affrancamento di canoni)* è dovuta a diversa situazione di fatto delle operazioni previste dalla legge 22 luglio 1894 sui debiti redimibili.

La diminuzione di oltre 5 milioni e mezzo nella stessa categoria (*Capitoli aggiunti per resti attivi*) deriva dal versamento fatto dalla Cassa depositi e prestiti nel gennaio 1895 delle somme occorrenti per il servizio delle pensioni, operazione cessata col 1° luglio 1895.

E la diminuzione, infine, di oltre un milione e mezzo nelle *Partite di giro* è dovuta come sopra nel Movimento di Capitali (*Vendita di beni ed affrancamento di canoni*).

L'INDUSTRIA DELLA LANA IN ITALIA

La Direzione generale della statistica ha pubblicato un fascicolo sulla produzione e sull'industria della lana in Italia. La produzione della lana greggia nel 1894 fu di chilogr. 9,608,748 per un valore di L. 16,683,043. Fra le lane prodotte in Italia occupano un posto distinto per la qualità, quelle prodotte dai greggi che pascolano nelle campagne del Lazio, e che sono di una razza chiamata *sopra-vissana*, la quale si ritiene sia il prodotto degli incrociamenti dei *merinos* con la razza detta *vissana*. Quest'ultima che prende il nome dal territorio di Visso (Macerata) nel quale è molto sviluppata, è una razza assai lanifera ed è comune nelle Marche e nell'Umbria. Anche in Toscana le razze prevalenti sono la *vissana* e la *sopra-vissana* dette anche di masseria, e la *merina* quest'ultima pure assai stimata. Le masserie di pianura sono più fini, quelle di montagna sono di tiglio più corto e ordinarie. Nell'Emilia vi è una razza di ovini sul tipo della *vissana*. Una qualità abbastanza buona è in Piemonte la pecora *bellese* ed è pure la lana prodotta dalla pecora *padovana* che prevale nelle provincie di Pa-

dova, Udine, Treviso e Venezia. In Lombardia vi è la razza detta *bergaasca* che dà lana di seconda qualità. Le altre razze che vivono nel territorio italiano danno lana di poco valore. In Lombardia e in Liguria le lane dette dell'*Appennino*, danno un prodotto ordinario e solo usato per tessuti grossolani, per lo più consumati dagli stessi produttori; nell'Emilia pure si allevano pecore dell'Appennino; nella regione meridionale adriatica e in quella mediterranea la pecora *leccese* dà pure una lana grossolana. In Sicilia le razze *sicula* e *barbaresca* danno una lana ruvida poco ricercata e in Sardegna la razza sarda è affine alle precedenti.

Se si eccettuano le lane del Lazio, delle Puglie e della Toscana, le altre sono grossolane e di poco valore, e adatte specialmente per far materazzi, coperte e lane comuni.

Quantò al commercio della lana, la quantità prodotta in Italia essendo di gran lunga inferiore al bisogno, l'industria nazionale completa le sue provviste con acquisti all'estero promovendo un importazione molto superiore all'esportazione, come apparisce dal seguente prospetto che riguarda il movimento commerciale delle lane naturali, o sudicie, lavate, meccaniche tinte, cascami e borra di lana nel decennio 1885-1894:

Anni	Importazione	Esportazione	Differenza
	Chlogr.		
1885.....	11,111,200	758,800	— 10,352,400
1886.....	12,143,400	2,323,200	— 9,820,200
1887.....	11,128,400	1,307,300	— 9,821,100
1888.....	9,378,800	1,387,000	— 7,999,900
1889.....	9,758,900	1,782,000	— 7,976,900
1890.....	8,233,000	1,330,500	— 6,892,500
1891.....	8,991,900	1,279,500	— 7,212,400
1892.....	9,782,800	2,275,100	— 7,507,700
1893.....	8,898,300	1,790,600	— 7,107,700
1894.....	9,401,700	3,085,400	— 6,316,300

Da questo prospetto parrebbe che l'industria della lana dal 1888 avesse cominciato a decrescere, ma non è così se si tien conto dell'introduzione del cotone nella fabbricazione dei fili e tessuti in lana e dell'uso delle lane artificiali, le quali lavorate dapprima a Prato, si adoperarono in seguito nel Biellese e nel Veneto.

Relativamente all'industria laniera, dalle notizie raccolte dalla Direzione di statistica rileviamo che la lavatura delle lane greggie, la fabbricazione della lana meccanica, la filatura e la tessitura nel 1894, non compresa la maglieria e fatta anche esclusione della fabbricazione dei passamani, dei ricami, dei feltri e dell'industria tessile casalinga, occupavano 30,625 lavoratori, di cui più della metà donne e fanciulli. La forza motrice era rappresentata nei motori a vapore da 5,322 cavalli e per i motori idraulici da 10,340 cavalli. Dal 1876, data dell'ultima statistica industriale, gli operai lanieri sono cresciuti di un quinto e la forza motrice a vapore si è quintuplicata e quella idraulica si è accresciuta del 60 per cento. Il numero degli opifici è diminuito per un maggior accentramento del lavoro in grandi stabilimenti. Il numero dei fusi si è accresciuto del 13 per cento circa (da 303,386 a 345,550) ed i telai meccanici sono aumentati del 150 per cento (da 2571 a 6507) col quale aumento è compensata la diminuzione del 38 per cento avvenuta nel nu-

mero dei telai a mano, che sono discesi da 5989 a 3760.

I principali centri della filatura e della tessitura trovansi in Piemonte e nel Veneto, specie nelle provincie di Novara e Vicenza. Vengono poi le provincie di Firenze, Brescia, Caserta, Genova, l'Umbria, le Marche e Roma.

I DEBITI DEI COMUNI E DELLE PROVINCIE

Dalla Cassa dei depositi e prestiti è stata pubblicata la statistica dei debiti dei Comuni e delle Provincie dal 1876 a tutto dicembre 1894. Nel farne un breve riassunto cominceremo col dare un prospetto dei prestiti fatti dalla Cassa stessa dei depositi ai comuni provincie e consorzi dal 1876 a tutto il 1894 raggruppandoli per provincia:

N.	Provincia	Somma	N.	Provincia	Somma
231	Alessandria	8,811,700	46	Massa Carr.	6,957,200
91	Ancona...	6,110,061	45	Messina...	1,588,100
189	Aquila...	5,886,400	48	Milano...	1,093,500
32	Arezzo...	2,041,000	41	Modena...	1,010,100
65	Ascoli...	3,777,100	127	Napoli...	50,474,600
157	Avellino...	9,014,300	138	Novara...	4,755,400
56	Bari.....	9,264,000	59	Padova...	4,637,500
28	Belluno...	967,900	48	Palermo...	16,502,100
113	Benevento...	4,140,000	43	Parma...	2,516,000
65	Bergamo...	976,300	108	Pavia...	3,217,300
51	Bologna...	1,600,400	191	Perugia...	13,386,899
86	Brescia...	1,851,300	101	Pesaro...	3,325,507
40	Cagliari...	4,811,550	23	Piacenza...	923,800
28	Caltanisset...	3,649,100	113	Pisa...	26,004,381
181	Campobasso	4,800,600	253	Porto Mau.	12,387,300
245	Caserta...	16,421,100	181	Potenza...	13,566,372
61	Catania...	4,651,100	29	Ravenna...	2,242,500
264	Catanzaro...	9,513,200	130	Reggio Cal.	4,714,000
160	Chieti...	6,405,000	26	Reggio Em.	3,355,100
111	Como...	2,207,000	501	Roma...	60,820,400
102	Cosenza...	6,177,395	33	Rovigo...	6,685,000
38	Cremona...	2,708,000	207	Salerno...	9,931,000
180	Cuneo...	6,252,700	69	Sassari...	3,322,000
33	Ferrara...	11,485,600	38	Siena...	1,513,000
63	Firenze...	11,171,300	49	Siracusa...	4,194,700
88	Foggia...	13,552,046	12	Sondrio...	570,000
61	Forlì...	4,262,200	124	Teramo...	5,609,760
240	Genova...	14,740,300	108	Torino...	4,780,507
78	Girgenti...	6,122,300	22	Trapani...	1,826,000
65	Grosseto...	6,018,900	41	Treviso...	1,071,900
119	Lecce...	10,814,600	104	Udine...	3,748,500
30	Livorno...	10,661,200	31	Venezia...	4,927,900
42	Lucca...	5,587,530	35	Verona...	1,099,800
70	Macerata...	3,275,700	61	Vicenza...	1,653,700
68	Mantova...	4,423,700			

Questi prestiti si ripartono per Enti nel modo seguente:

Ai Comuni.....	L.	416,999,487
Alle Provincie...	»	81,850,500
Ai Consorzi.....	»	14,232,600

Totale L. 521,082,587

Lo scopo per il quale furono contratti, o meglio furono richiesti, non essendo dimostrato che tutti siano stati impiegati per lo scopo indicato nelle domande, porta al seguente riparto:

Opere di pubblica utilità.....	L.	331,374,214
Dimissione di debiti.....	»	189,708,373

Totale L. 521,082,587

Siccome i prestiti fatti per dimissione di debiti costituiscono una passività, la vera somma del debito contratto dal 1876 a tutto il 1894 nei rispetti dei Comuni, Provincie e Consorzi è rappresentata dalla prima cifra e cioè da 330 milioni in cifra tonda.

Se si tien conto di ciò che si è fatto in Italia in materia di strade ferrate, ordinarie, acque potabili, scuole ecc. la cifra non è esagerata.

Ne sarà male osservare che i prestiti colla Cassa Depositi dovendo estinguersi in rate uguali in 35 anni, al massimo, il debito per opere di pubblica utilità si riduce ormai a non più di 200 milioni.

Ofatti dei 521 milioni complessivi mutuati dal 1876 a tutto il 1894 alla Cassa Depositi, rimaneva al 1° gennaio 1895 il seguente debito:

Provincie.....	L.	51,014,258.44
Comuni.....	»	323,901,082.23
Consorzi.....	»	10,122,143.76

Totale L. 385,037,484.43

Il movimento commerciale siderurgico nel Belgio

Il seguente prospetto contiene il movimento commerciale dei prodotti siderurgici del Belgio nel 1895 in confronto al 1894:

	Importazioni		Esportazioni	
	1895	1894	1895	1894
Minerale di ferro... tonn.	1,857,623	1,942,883	328,427	258,259
Acciaio peso greggio.....	18,605	18,518	1,316	659
Fili di acciaio.....	7,172	—	610	—
Travette.....	569	681	54,125	23,146
Verghe.....	441	234	86,452	78,717
Acciaio laminato diverso..	9,205	11,126	29,895	18,906
Chiodi.....	5	—	6,372	—
Acciaio lavorato.....	1,115	1,028	20,955	34,839
Lavori fusi greggi.....	225,665	227,428	9,865	12,057
Ferri vecchi.....	23,744	24,704	12,523	8,491
Fili di ferro.....	4,684	6,335	754	1,227
Travette di ferro.....	266	696	34,968	47,108
Verghe di ferro.....	38	32	133	186
Latta di ferro.....	3,079	2,136	64,068	68,561
Ferri laminati diversi....	9,901	11,808	170,713	162,810
Chiodi.....	799	683	5,396	8,047
Ferro lavorato.....	4,147	3,859	34,576	25,358
Ghisa lavorata.....	1,274	1,116	23,322	22,328
Materiale girante.....	1,418	1,785	29,266	29,729
Macchine.....	22,660	20,349	25,288	35,641

Da questo prospetto risulta che per l'acciaio vi è aumento di 31,000 tonn. per le travette, di 8,000 tonn. per le verghe, di 11,000 tonn. per gli acciaj laminati e 6,000 tonn. per i chiodi contro una perdita di 14,000 tonn. per l'acciaio lavorato. Nell'insieme vi è però un progresso nel 1895 di 42,000 tonnellate.

Nel ferro vi è aumento di 8 mila tonnellate per i ferri laminati diversi, di 9 mila per il ferro lavorato e di 1000 per la ghisa in tutto un aumento di 18 mila tonn. contro una diminuzione di 12 mila tonnellate per le travette (poutrelles) di 4 mila tonnellate per la latta, di 3 mila per i chiodi e di 10 mila per le macchine, ossia in tutto una perdita di 20 mila tonnellate, che si residua però a 2 mila tenendo conto delle 18 mila tonnellate di aumento in altri articoli.

Dalla stessa relazione apparisce, che la produzione siderurgica fu maggiore nel 2° semestre 1895 di tonnellate 232,625 a quella del primo semestre dello stesso anno. Per altro la produzione del 1° semestre 1894 fu tanto superiore a quella del primo semestre 1895 che per l'annata intera il 1895 resta al disotto di tonnellate 119,652 di fronte al 1894, quantunque vi sia stato un forte aumento nel secondo semestre 1895 di fronte al 2° semestre del 1894.

I depositi al 30 dicembre ultimo erano tuttavia meno forti di 50,349 tonnellate di quello al 31 dicembre 1894 e soprattutto molto meno che al 1° luglio 1895. Dalla fine del 1° semestre 1895 al 31 dicembre sono diminuiti di 253,044 tonn. ossia di quasi il 30 per cento.

La navigazione commerciale per il Canale di Suez nel 1895

Da uno studio del Sig. G. B. Beccari sulla navigazione commerciale fra l'Occidente e l'Oriente per il Canale di Suez, togliamo alcune importanti notizie concernenti la parte presa dai vari paesi in quel movimento di navigazione commerciale durante il 1895.

La ripartizione del traffico effettivo tra le diverse bandiere che vi presero parte nel 1895 è così stabilita:

Bandiera	Percentuale		Nel 1895	
	media triennale 1892-94	1895	Aumenti	Diminuz.
Inglese... ..	75,182	73,522	—	1,660
Austriaca... ..	2,112	2,111	—	0,001
Italiana... ..	1,784	1,736	—	0,048
Tedesca... ..	8,096	9,179	1,083	—
Olandese... ..	4,861	5,145	0,284	—
Francese... ..	4,460	4,598	0,138	—
Norvegiana... ..	1,164	1,322	0,158	—
Spagnola... ..	1,052	1,225	0,173	—
Russa... ..	0,710	1,085	0,366	—
Diverse... ..	0,570	0,077	—	0,493
	100,000	100,000	2,202	2,202

In conclusione vediamo come la bandiera inglese abbia provato nel 1895 di fronte all'ultimo triennio, un regresso dell'1,660 per cento e l'italiana di 0,048, insignificante essendo quello esplicito dall'austriaca; aumentarono, invece la percentuale tutte le altre, meno le diverse; sopra di ogni altra distinguendosi quella tedesca. Se poi assumiamo i dati di confronto da un'epoca un po' più remota, come, ad esempio, dal 1885, si trova che negli ultimi dodici anni la bandiera inglese retrocesse in ragione del 2,71 per cento e la francese in quella maggiore del 5,12, mentre la tedesca aumentava ognora la propria proporzionale del 6,52 e l'olandese dell'1,30.

Questo leggero, ma continuo spostamento di intensità, soprattutto risentito dalla bandiera inglese deriva, secondo il Beccari, da una più lata estensione impressa agli scambi commerciali marittimi, dall'attiva concorrenza ai di lei danni elevata per parte delle nazioni più progredienti, in specie della Germania ed in seconda linea della Russia e dell'Olanda. Comunque i rapporti di traffico dell'Inghilterra, si per questa, come per tutte le altre vie del globo, accusano ed ognora accuseranno una cifra, più che enorme, schiacciante; trovandosi ormai fondato su troppo solide basi il di lei vastissimo impero commerciale e coloniale.

E oltremodo doloroso, invece, il dover deplorare anche in quest'anno l'assenza, pressochè completa, della bandiera italiana, mercantile, libera, nei rapporti orientali oltre Suez, ove pure abbiain veduto esservi condivisi i più attivi scambi ben 2466 vapori commerciali di varie nazionalità. I soli tre infatti, dei quali notiamo il passaggio cioè a dire il *Bormida*, il *Palestina* ed il *Venezia* appartenenti alla Società di Navigazione Generale Italiana, lungi dall'obbedire ad un concetto di traffico spontaneo, non traversarono il Canale che per ragioni di servizio, onde, cioè, subire alla patria sede i necessari restauri o per cambiamento di linea. In conclusione, se non fosse stato per opera della nostra Compagnia postale, la bandiera mercantile italiana sarebbe presso che sconosciuta nei paraggi del medio ed estremo Oriente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Ha presentato al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio le seguenti domande, le quali hanno relazione coll'accordo italo-svizzero pel valico del Sempione:

1. Che la tassazione dei trasporti da e per l'Italia transitanti per il valico del Sempione siano adottate sul percorso svizzero le stesse basi unitarie di tariffa per tonnellata-chilom., che verranno fissate sulla percorrenza italiana;

2. Le ferrovie svizzere si obblighino ad estendere ai nostri trasporti qualunque tariffa più vantaggiosa che venisse in seguito concordata da esse con altre Società ferroviarie estere pel servizio di transito;

3. L'Amministrazione ferroviaria svizzera proceda d'accordo con quella italiana nelle trattazioni con le Società ferroviarie francesi, germaniche, belghe, per procurare che il nostro traffico fruisca anche oltre la frontiera svizzera di ulteriori vantaggi di tariffa;

4. Le nostre Società ferroviarie non si oppongano all'attuazione di tariffe ridotte per incoraggiare le nostre esportazioni.

Camera di Commercio di Modena. — In una delle ultime sue adunanze si occupò, tra gli altri affari, delle sollecitazioni fatte alla Camera dal Ministero di agricoltura e commercio affinchè quella Rappresentanza concorresse come le altre alla formazione del fondo occorrente per la istituzione di Borse di pratica commerciale all'estero.

Il Presidente cav. Giuseppe Ravenna fece leggere le note ministeriali, colle quali, dimostrata la molta importanza ed utilità di Borse di pratica commerciale da istituirsi all'estero, sono invitate le Camere di Commercio a concorrere in misura adeguata alla costituzione del fondo occorrente per la loro attuazione e comunicò gli atti della Commissione incaricata dal Ministero di studiare e proporre le norme da adottarsi pel conferimento delle Borse suddette, chiamando particolarmente l'attenzione della Camera come ha richiesto il Ministero, sulle proposte dell'anzidetta Commissione riguardanti la formazione del fondo occorrente per tradurre in atto la iniziativa di cui trattasi.

Dopo breve discussione, la Camera a voti unanimi deliberò di contribuire con L. 200 alla formazione del fondo annuo occorrente per la istituzione di Borse di pratica commerciale all'estero; ed espresse voto che siano anche istituite Borse di perfezionamento industriale.

La Camera approvò quindi il bilancio per l'esercizio 1896 nella somma di L. 16,915.30.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si avverte una maggiore richiesta di danaro e maggior fermezza nel saggio dello sconto, esso è salito all'1 per cento e anche qualche frazione più.

La liquidazione alla borsa richiese maggior copia di danaro di quello che si credeva, ma le banche vi supplirono largamente esigendo pel medesimo l'interesse dell'1 $\frac{1}{2}$ a 1 $\frac{3}{4}$ per cento.

I sensali per sconto non furono punto sodisfatti del risultato dell'incanto dei Buoni del Tesoro che vennero accettati al saggio di 18 s. 8 $\frac{1}{2}$ d. per cento Ls. il mercato però dello sconto fu sostenuto in considerazione dell'avvicinarsi del fine mese.

Alcune case però accettarono effetti a tre mesi al saggio di $\frac{7}{8}$ per cento.

Nei cambi la carta Olandese declinò, salì l'Austriaca e la Spagnuola e declinò l'italiana e la Portoghese.

La Banca d'Inghilterra al 27 febbraio aveva l'incasso di 49 milioni in aumento di 318,000 sterline, il portafoglio aumentato di 10,000 sterline e la riserva di 252,000, crebbero pure i depositi del Tesoro di 619,000 sterline.

Sul mercato americano nessuna variazione importante.

A Parigi la sottoscrizione pel prestito del Tonchino ebbe risultato soddisfacente; si dice che i soli sottoscrittori di una obbligazione ascendano a circa 70,000.

La Banca di Francia al 27 febbraio aveva l'incasso di 3,200 milioni in aumento di quasi 6 milioni; il portafoglio era aumentato di 372 milioni e l'anticipazioni di 87 milioni, i depositi privati crebbero di 87 milioni.

A Berlino lo sconto privato è al 2 per cento circa, le domande di danaro non sono molto importanti, non essendo la speculazione molto impegnata all'aumento.

Sui mercati italiani i cambi oscillano continuamente, essi chiudono ai seguenti prezzi; quello a vista su Parigi è a 111,85; su Londra a 28,23; su Berlino a 137,85.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro Fr. 1,954,387,000	+ 2,631,000
		Argento	1,245,543,000 + 3,049,000
		Portafoglio	969,093,000 + 312,414,000
	Passivo	Anticipazioni	599,553,000 + 87,052,000
		Circolazione	3,575,342,000 - 4,908,000
		Conto corr. dello St. . .	312,274,000 + 105,160,000
	* » dei priv.	599,553,000 + 87,052,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	89,49 0/10 + 0,28 0/10	

		27 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	49,416,000 + 318,000
		Portafoglio	27,062,000 + 10,000
		Riserva totale	40,997,000 + 251,000
	Passivo	Circolazione	24,919,000 + 67,000
		Conti corr. dello Stato	47,041,000 + 619,000
		Conti corr. particolari	47,512,000 + 319,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	63,88 0/0 + 0,61 0/0	
23 febbraio differenza			
Banca Austro-Ingherese	Attivo	Incasso... Florini	381,332,000 - 254,000
		Portafoglio	141,699,000 - 3,091,000
		Anticipazioni	31,438,000 - 540,000
	Passivo	Prestiti	154,229,000 + 217,000
		Circolazione	636,832,000 - 2,962,000
		Conti correnti	23,627,000 + 878,000
	Cartelle fondarie	130,229,000 + 262,000	
21 febbraio differenza			
Banca associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	63,920,000 + 6,440,000
		Portaf. e anticip.	457,800,000 + 6,060,000
	Passivo	Valori legali	87,140,000 - 2,580,000
		Circolazione	43,390,000 + 180,000
	Conti cor. e depos.	489,730,000 - 3,300,000	
22 febbraio differenza			
Banca Inveniale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	964,993,000 + 12,776,000
		Portafoglio	515,287,000 - 14,349,000
	Passivo	Anticipazioni	75,263,000 - 2,966,000
		Circolazione	973,484,000 - 22,193,000
	Conti correnti	496,673,000 + 52,618,000	
22 febbraio differenza			
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	35,115,000 - 1,480,000
		Portaf. e anticip.	82,644,000 + 461,000
	Passivo	Portafoglio	47,658,000 - 1,618,000
		Anticipazioni	58,716,000 - 516,000
	Circolazione	205,138,000 - 3,678,000	
	Conti correnti	3,481,000 + 394,000	
20 febbraio differenza			
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	100,056,000 + 1,010,000
		Portafoglio	400,479,000 + 25,187,000
	Passivo	Circolazione	444,470,000 - 2,950,000
		Conti correnti	92,195,000 + 28,128,000
22 febbraio differenza			
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	456,570,000 + 3,708,000
		Portafoglio	383,389,000 + 8,856,000
	Passivo	Circolazione	1,015,840,000 - 7,047,000
		Conti cor. e dep.	381,769,000 - 32,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 febbraio

Uno dei fatti più notevoli avvenuti nella terza diecina di febbraio è stato il sensibile aumento del consolidato inglese, che oltrepassò il 110, corso non mai raggiunto in altre epoche. È stato questo dal punto di vista finanziario un grande avvenimento che non si sarebbe certo verificato se le questioni politiche che riguardano l'Inghilterra come la Corea, il Venezuela, il Transval e l'Egitto preoccupassero più che tanto gli inglesi, se il denaro malgrado le spedizioni al Chili, agli Stati Uniti e in Oriente non avesse tendenza ad accumularsi nelle piazze inglesi, e se infine Londra non fosse ritenuta per la sua solidità come l'unica piazza in cui non sono da temersi crisi finanziarie con sfacelo di corsi, come ne sogliono avvenire in altri paesi, specialmente a Vienna e a Parigi. E il fatto è tanto più da rilevarsi se si riflette che il consolidato inglese sei mesi indietro era a 107 e tre mesi fa cioè nel Novembre era sceso a 103 in conseguenza del Krach delle miniere d'oro. Un altro fatto avvenuto nello stesso periodo del mese di febbraio, che merita pure di essere rilevato è il prestito del Tonkino, il quale benchè coperto più volte, non ha avuto quel successo strepitoso che i preparativi fatti per la sottoscrizione avevano fatto sperare, e se non si è verificato si deve alla circostanza che i sottoscrittori in vista di altra prossima combinazione finanziaria nel mercato francese, calmarono alquanto il loro entusiasmo. Tuttavia le sottoscrizioni devono essere

state numerose giacchè le somme depositate dai sottoscrittori per il primo versamento che il Tesoro ha già cominciato a rimborsare, raggiunsero la somma di 775 milioni circa. E i rimborsi avvenuti ebbero per effetto di determinare una notevole abbondanza di denaro nel mercato di Parigi, il quale però si affrettò a inviare a Londra una parte del medesimo per provvedersi colà fondi per la liquidazione della fine mese. Di qui ebbe origine l'aumento del cambio fra Parigi e Londra, rialzato sensibilmente in questi ultimi giorni a favore del mercato inglese.

Passando a segnalare il movimento della settimana premetteremo che stante la calma che domina nell'orizzonte politico, le disposizioni si manterranno buone nella maggior parte dei mercati.

A Londra tuttavia si notò nei primi giorni della settimana una certa stanchezza determinata dalle realizzazioni effettuate sugli aumenti dell'ottava scorsa, ed anche dal timore che la liquidazione dei valori minerari potesse incontrare difficoltà, giacchè molti speculatori al rialzo sui medesimi, avendo preferito di vendere anzichè di riportarsi, ne conseguì per essi un sensibile ribasso.

Anche a Parigi quantunque il mercato sia sempre soddisfacente, i prezzi nondimeno ebbero tendenza a indebolirsi, e il movimento ascendente avrebbe potuto essere più accentuato, se l'Alta Banca non avesse proseguito nel suo programma di sostegno, avendo trovato nell'abbondanza del denaro, e nella calma che domina nell'orizzonte politico gli elementi per l'azione intrapresa.

A Vienna e a Berlino tendenza debole tanto per i fondi di Stato che per i valori.

Le Borse italiane in sensibile ribasso nei primi giorni della settimana, accennarono a risalire verso la fine specialmente per la rendita e per i valori ferroviari.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 91,20 in contanti discese a 92,05 per fine mese e da 91,05 per fine mese a 89,75 per rimanere a 89,70 e 89,90. A Parigi caduta da 82,70 a 79,15 e dopo essere risalita a 80,40 resta a 80,60; a Londra da 82 1/2 a 79 3/8, e a Berlino da 83 a 80,70.

Rendita 3 0/0. — Contrattata da 55,50 a 55.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 100,50 a 100,25; il Cattolico 1860-64 da 102,25 a 101,50 e il Rothschild invariato a 107.

Rendite francesi. — Trascorsero con qualche incertezza prodotta dall'agitazione sollevatasi contro la rendita non perdendo peraltro che da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 102,80 per il 3 per cento antico; di 100,85 per il 3 per cento ammortizzabile e di 106,15 per il 3 1/2 rimanendo oggi a 102,72; 100,95 e 106,32.

Consolidati inglesi. — Da 109 13/16 discesi a 109 13/16.

Rendite austriache. — Trattate in ribasso essendo discesa la rendita in oro da 122,40 a 121,50 per risalire a 122,25; la rendita in argento da 101,10 a 101 e quella in carta da 101 a 100,90.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 106,40 e 106 e il 3 1/2 invariato a 105,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 217,65 e 217,75 chiude 217,45 e la nuova rendita russa a Parigi da 93,40 scesa a 92,90.

Rendita turca. — A Parigi da 22,35 a 22,15 e a Londra da 21 13/16 a 21 7/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 527 1/2 scesa a 522 1/2.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore fra 63 $\frac{1}{15}$ e 63 $\frac{1}{32}$ resta a 62,97. A Madrid il cambio su Parigi è al 19,70 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento è salita da 25 $\frac{15}{16}$ a 26 $\frac{7}{8}$.

I valori italiani, ad eccezione di alcuni perchè favoriti da condizioni speciali ebbero quasi tutti col ribasso della rendita, dei prezzi inferiori ai precedenti.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 763 a 758; a Genova fra 760 e 742 ex coupon e a Torino fra 763 a 743 ex. La Banca Generale negoziata da 51 a 48; la Banca di Torino da 488 e 475; il Banco Sconto da 61,50 a 57; il Credito italiano invariato a 540; il Credito Meridionale a 5; la Banca Tiberina a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3580 a 3595.

Canali. — Il Canale di Suez quotato fra 3295 e 3290.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate fra 651 e 646 e a Parigi da 593 a 576; le Mediterranee fra 492 e 490 e a Berlino da 88,10 a 88 e le Sicule a Torino nominali a 458. Nelle obbligazioni ebbero qualche contratto le Sarde secondarie a 429; le Meridionali a 303 e le Vittorio Emanuele a 308.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento a 514,50; Milano id. a 510,75; Bologna id. a 506; Siena id. a 502; Napoli id. a 413; Banco di S. Spirito id. a 33 e Banca d'Italia 4 per cento a 490.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze intorno a 57,50; l'Unificato di Napoli a 81,50 e l'Unificato di Milano a 92,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria Vita a 215 e quella Incendio a 83; a Roma l'Acqua Marcia da 1212 a 1220; le Condotte d'acqua fra 191 e 195; il Risparmio a 28; le Immobiliari Utilità a 51,50 e le Acciaiere di Terni a 225 e a Milano la Navigazione generale italiana da 312 a 321; le Raffinerie fra 198 e 200 e le Costruzioni Venete a 34.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 487,50 è sceso a 476, cioè aumentato di fr. 11,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 30 $\frac{7}{8}$ per oncia è salito a 31 $\frac{1}{2}$.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Per quello che riguarda la situazione dei seminati tanto nell'Europa Orientale, quanto in quella occidentale le notizie sono sempre eccellenti e si crede che l'andamento delle campagne migliorerà ancora, dopo le nevi e i freddi sopraggiunti. Nella regione mediterranea occidentale si lamentava tuttora la siccità, ma è probabile che anche là abbia adesso abbondantemente piovuto. Agli Stati Uniti le campagne presentano un aspetto quasi identico a quello d'Europa. Nell'Argentina si conferma che le piogge cadute al momento della messe riuscirono assai nocive. Nell'India vi sono molte lagnanze e nell'Australia sembra che il nuovo raccolto del grano non resulti tanto cattivo quanto gli ultimi telegrammi facevano supporre. In Italia le campagne malgrado la stagione mite che si è avuta trovansi in buone condizioni, le quali dovessero certo migliori dopo le nevi e i freddi sopraggiunti, che erano dagli agricoltori tanto desiderati. Quanto all'andamento

commerciale dei frumenti il ribasso ha finito di prendere il sopravvento nella massima parte dei mercati esteri. In questi ultimi giorni i grani ribassarono infatti agli Stati Uniti, in Russia in Germania, in Austria-Ungheria e anche in Francia e in Inghilterra. In Italia malgrado i ribassi esteri i grani mantennero la loro posizione essendo attualmente favoriti dal rialzo del cambio. I granturchi e i risi invece sempre deboli, la segale in sostegno e l'avena senza variazioni. — A *Livorno* i grani di Maremma venduti da L. 23 e 22,75 al quint.; a *Bologna* i grani rasentarono le L. 25; i granturchi le L. 16 e i risi le L. 3; a *Verona* i grani da L. 23 a 24; e i risi da L. 30 a 36; a *Crema* l'avena da L. 16 a 16,50 all'ettol. e la segale a L. 17; a *Milano* i grani della provincia da L. 24,25 a 24,75 al quint.; l'orzo da L. 14,25 a 14,75 e l'avena da L. 16 a 16,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 24,50 a 25; i granturchi da L. 16,25 a 19,75 e il riso da L. 31,50 a 36,50; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,25 a 15,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 23,50.

Caffè. — Le notizie venute in questi ultimi giorni dal Brasile, sono alquanto migliori ed ebbero per conseguenza di riattivare i mercati tanto per merce pronta, che per futura consegna. Nelle piazze italiane i possessori rialzarono le loro pretese e i consumatori furono costretti a pagare prezzi superiori a quelli già fatti. — A *Genova* furono venduti 500 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A *Napoli* i prezzi praticati fuori dazio consumo governativo, furono di L. 195 per il Bahia; di L. 290 per il Costaricca; di L. 295 per il Moka; di L. 298 per il Portorico, di L. 227 per il Santos e per il Rio lavato e di L. 223 per il S. Domingo. — A *Trieste* il Rio venduto da fior 78 a 98 e il Santos da fiorini 78 a 97 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 50 $\frac{1}{2}$.

Zuccheri. — In Francia, in Germania, nel Belgio, in Austria e in Olanda i contratti di barbabietole vengono stipulati più facilmente dell'anno scorso mercè i prezzi più elevati. In Francia per esempio si paga la barbabietola da fr. 24 a 26 i 1000 chil. alla densità di 7 gradi. Di fronte a questa condizione di cose si presume che le sementi saranno sensibilmente superiori a quelle dell'anno scorso. Per questa ragione e per l'altra della minor produzione nelle campagne 1895-96 gli zuccheri hanno ottenuto un sensibile aumento in tutti i paesi. — A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda sono andati fino a L. 132 in oro al quintale al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi fino a L. 140; a *Napoli* fra 138 e 139; a *Trieste* i pesti austriaci da fiorini 16,35 a 19 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 a fr. 33,25; i raffinati a fr. 94,50 e i bianchi N. 3 a fr. 34,15 il tutto pronto al deposito.

Sete. — Il movimento degli affari che sembrava dover prendere maggiore estensione, stante le moltissime domande da parte del consumo, è stato paralizzato dal rialzo dell'oro dal 10 al 12 per cento, rialzo che rese più eccessive le pretese da parte dei possessori. — A *Milano* le greggie classiche 8110 quotate a L. 56; dette di 1° e 2° ord. da L. 45 a 42; dette 1011 di marca a L. 49; gli organzini 17119 classici a L. 56; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 53,50 a 50 e le trame classiche 20,22 e L. 52. — A *Torino* i soliti prezzi precedenti. — A *Lione* buona domanda in tutti gli articoli, ma specialmente nelle qualità greggie tanto europee che asiatiche. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 20122 di 1° ord. da fr. 50 a 52; e greggie 819 di 1° ord. a fr. 48,50. Telegrammi da *Canton*, da *Shanghai* e da *Jokohama* recano che gli affari sono attivi e i prezzi in rialzo.

Oli di oliva. — Nessuna variazione è avvenuta in questi ultimi giorni nel commercio oleario, e quantunque il nuovo raccolto resulti meno abbondante

di quello che si sperava, i prezzi si mantengono bassi in tutte le piazze di produzione e di consumo. — A *Genova* proseguono discreti gli arrivi di olj nuovi specialmente dalla Sardegna, e sebbene le qualità sieno migliori, i prezzi realizzati rimasero stazionari. I nuovi di Sardegna da L. 87 a 100 al quintale e Riviera da L. 92 a 100 e Sicilia da L. 85 a 93, i Toscana da L. 100 a 106; i Bari da L. 93 a 105; e i Calabria da L. 88 a 95. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane gli olj nuovi da L. 85 a 110 e a *Bari* da L. 85 a 105.

Olj di semi. — Proseguela calma anche per questa qualità di olj con prezzi invariati. — A *Genova* l'olio di lino marca Earles et King venduto a L. 60 al quintale al deposito, e alla stazione a L. 90 per il crudo e L. 96 per il cotto; l'olio di sesame da L. 84 a 94 per il mangiabile e da L. 69 a 70 per il lampante; l'olio di palma Lagos da L. 65 a 66 e l'olio di cocco da L. 62 a 64.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nel bestiame bovino da macello prevale il sostegno con vendite agevoli e i mercati debolmente provvisti, il bue alquanto raffinato ottenendo in ragione di L. 135 a 138 al netto. Una ricerca crescente nei manzelli allievi, i vitelli lattanti da L. 84 lanciati a 95 e 100. Nei suini si è agli sgoccioli della macellazione, e col marzo prossimo cessa affatto, senza che sieno saliti di alcun punto, Tempaioli e magroncelli coll'aumento d'un terzo almeno per capo da quello che si pagavano in dicembre. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello si vendono da L. 60 a 70 al quintale vivo i vitelli da L. 70 a 90 e gli agnelli da L. 65 a 85.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame pronto con ribasso di scell. 2,6 fu pagato a sterline 45,2,6 la tonn.; lo stagno pure in ribasso di scell. 5 e sterl. 60,10; il piombo fermo a sterl. 11,7,6 e lo zinco a sterl. 15,5 dalla nave. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata a scell. 47,2 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Have il rame a fr. 111,75 al quint;

lo stagno a fr. 168,75; il piombo a fr. 29,50 e lo zinco a fr. 40. — A *Marsiglia* il ferro francese quotato a fr. 18; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; i ferri bianchi I C a fr. 22 e il piombo da fr. 27,50 a 29. — A *Genova* il piombo da L. 31,50 a 32,50 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27.

Carboni minerali. — I prezzi dei carboni nelle piazze italiane sono sempre molto sostenuti a motivo dell'aumento dei cambi e della fermezza dei prezzi nelle piazze di produzione. — A *Genova* il Newpelton si vende a L. 18,50 alla tonnellata al vagone, il Newcastle Hasting da L. 19 a 20; Scozia a L. 18; Cardiff da L. 22,75 a 23,50; Liverpool a L. 20 e Coke Garesfield a L. 33.

Petrolio. — Anche quest'articolo è in sostegno per ragioni dell'aumento dei cambi. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna si vendè da L. 18,50 a 19 al quint. e in casse da L. 7,80 a 8 — e il Caucaso da L. 16,50 a 17 per cisterna, e da L. 7,20 a 7,30 per le casse il tutto a pronta consegna e fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 8,75 a 9 al quint; in *Anversa* al deposito a fr. 15 3/4 e a *Filadelfia* e a *Nuova York* da cent. 7,05 a 7,10 al gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero anche essi dell'aumento per la stessa ragione dell'aumento dei cambi, ed anche per un maggior numero di domande. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono i seguenti prezzi: Cremor di tartaro a L. 255 al quint. per quello in cristalli, e da L. 260 a 265 per quello in polvere; zolfato di rame da L. 51 a 52; bicarbonato di soda da L. 20,50 a 21,25; cloruro di calce da L. 19,60 a 21,25; carbonato di ammoniaca a L. 97,50; clorato di potassa da L. 122 a 123 e il prussiato di potassa giallo a L. 200.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che in questi ultimi giorni ebbero un leggiero miglioramento; sopra Catania quotati da L. 5,35 a 5,67; sopra Girgenti da L. 4,95 a 5,57 e sopra Licata da L. 4,94 a 5,54 il tutto al quint.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versate

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Febbraio 1896.
(23.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4407	—	1298	1085	+ 213
Media.....	4407	4361	+ 46	1238	1080	+ 158
Viaggiatori.....	1,258,757.06	926,252.79	+ 332,504.27	77,644.95	33,895.47	+ 33,749.48
Bagagli e Cani.....	62,156.37	49,428.19	+ 12,728.18	2,806.39	829.25	+ 1,977.14
Merci a G. V. e P. V. acc.	310,248.07	267,581.80	+ 42,666.27	14,109.55	8,731.50	+ 5,378.05
Merci a P. V.....	1,684,208.31	1,442,329.48	+ 241,878.83	66,527.97	47,680.31	+ 18,847.66
TOTALE	3,315,369.81	2,685,592.26	+ 629,777.55	161,088.86	96,136.53	+ 64,952.33
Prodotti dal 1° Luglio 1895 al 20 Febbraio 1896						
Viaggiatori.....	30,870,710.34	29,121,133.19	+ 1,749,577.65	1,595,048.56	1,520,943.58	+ 74,104.98
Bagagli e Cani.....	1,417,311.54	1,560,66.51	+ 56,945.03	49,109.40	38,140.87	+ 10,968.53
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,683,059.88	7,149,626.97	+ 533,432.91	317,963.39	286,189.57	+ 31,773.82
Merci a P. V.....	38,062,044.87	35,625,429.93	+ 2,436,614.95	1,521,776.90	1,322,509.42	+ 199,267.48
TOTALE	78,033,127.13	73,256,556.59	+ 4,776,570.54	3,483,898.25	3,167,783.44	+ 316,114.81
Prodotto per chilometro						
della decade.....	752.30	609.39	+ 142.91	124.11	88.61	+ 35.50
riassuntivo.....	17,706.63	16,798.11	+ 908.52	2,814.13	2,933.13	- 119.00

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.